

Ribelle per amore

Mariarosa Tettamanti

La testimonianza di Teresio Olivelli che, da soldato al servizio del duce, passa tra i partigiani e muore in campo di concentramento. Una biografia emozionante in un libro di Anselmo Palini.



Ogni biografia è sorgente di emozioni, perché unisce l'attrattiva della narrazione al fascino della realtà. La storia dei beati e dei santi è qualcosa di più: essi hanno camminato nel loro tempo, ma anche nel futuro, perché hanno saputo disegnare modelli e strade percorribili da tutti. Leggerne la biografia significa ritrovarsi fianco a fianco con loro e procedere insieme per un tratto di vita, specchiando la nostra esistenza nella loro e piegandoci di volta in volta a logiche nuove, da personalizzare nell'imitazione.

Una delle condizioni perché questo avvenga è da ricercare nell'equilibrio dell'intreccio tra la vita del protagonista e la presentazione degli eventi storici del suo tempo: è proprio ciò che troviamo nella biografia del beato Teresio Olivelli di Anselmo Palini (*Teresio Olivelli. Ribelle per amore*, AVE, Roma 2018), attraverso la quale è possibile passeggiare all'interno di coordinate sociali e storiche ricostruite sinteticamente,

ma in maniera accurata e documentata. La felice scelta dei testi scritti dal protagonista permette, inoltre, di entrare agevolmente nei suoi pensieri e di trovare i vicoli dei sentimenti, rendendo lineare una vicenda di per sé complessa.

La vita di questo testimone della fede è, infatti, caratterizzata da una curva esistenziale, cioè da un'evoluzione del pensiero, molto simile a una conversione ed è contenuta tra sei punti cardinali, destinati a opporsi e superarsi, per sciogliersi e arrivare al culmine nel settimo: Olivelli fu uno studente brillante, un giovane uomo colto e di successo, un fascista convinto di poter accordare la fede cristiana con l'ideologia del fascio, un soldato del duce, un partigiano, un prigioniero nei *lager* nazisti. Olivelli fu soprattutto un martire della carità. Al termine della lettura è proprio questa l'immagine che se ne ricava: una vita come uno scrigno esagonale, che racchiude e custodisce il tesoro della

santità. La curva si pone tra il quarto e il quinto lato, ossia tra la guerra in Russia e la clandestinità: il soldato Teresio parte fascista e torna partigiano. Per tutta la sua breve vita, la sua profonda capacità empatica non si annebbia né si sbreccia, anzi si approfondisce, fino a diventare oblazione e sacrificio della vita. È la guerra, che fonde persino la percezione dello spazio e del tempo e arriva a congelare le emozioni, a essere invece per Teresio il binocolo che svela, alla sua intelligenza rimasta lucida, il paesaggio tragico disegnato dal fascismo.

L'autore del libro non si sottrae alla domanda che tutti ci poniamo: come fu possibile a un giovane intelligente e istruito come Teresio non comprendere da subito la vera natura del movimento fascista? L'articolata spiegazione parte dalle scelte di Olivelli, ma svela molto di ciò che si agitava nella mente e nel cuore della maggioranza degli italiani del Ventennio.

Commuovono le testimonianze dei compagni di prigionia, che cuciono litanie e ritornelli scanditi da una forza eversiva incredibile: in un sistema che conduceva all'abbruttimento, Olivelli non smise mai di aiutare, difendere, confortare, dimenticare la sua fame per donare il suo pane, subire punizioni per essere fedele al Vangelo. Costantemente, fino al martirio.

Il racconto sembra un romanzo, ma è vita, e la scrittura è così efficace che a un certo punto il lettore non solo conosce il beato Teresio, ma lo incontra personalmente, partecipa alla sua esistenza, gioisce e soffre con lui. Per questo mi permetto di consigliare un approccio al testo mediato da una domanda: quale futuro vissuto da Olivelli potrebbe tracciare piste feconde per il nostro presente? Possiamo scommettere che ognuno troverà, tra le pieghe del racconto, risposte incisive e sorprendenti.